



Due anziani in uno dei cortili di Laurentino 38, periferia di Roma
FOTO DI GIULIO NAPOLITANO / LAPRESSE

Bagnasco: ora è il tempo della ripresa non siano vani i sacrifici

ROBERTO MONTEFORTE
CITTÀ DEL VATICANO

«Siamo in mezzo a un guado, che si fa, si procede o si torna indietro? I sacrifici ormai sono innescati, devono portare a dei frutti». È la «fase due», quella dello sviluppo che invoca il presidente della Cei, cardinale Angelo Bagnasco.

Presentando la conclusione dei lavori dell'assemblea generale dei vescovi richiama chi ha responsabilità nazionali, «non solo a livello politico ma anche economico e finanziario ed anche nella vita quotidiana» a fare la propria parte per superare «nel tempo più tempestivo possibile una situazione che pesa sulla gente». Avendo ben presente come è nato il governo Monti e il suo obiettivo: «il superamento delle presenti difficoltà». Ma questo non vuole dire fare sconti. Perché l'emergenza principale è quella di difendere e assicurare il lavoro, in particolare ai giovani. Proprio per sottolineare questa emergenza Bagnasco ripete l'appello già contenuto nella sua prolusione: «Lavoro, lavoro, lavoro». Per poi aggiungere l'altra emergenza. «Non bisogna guardare soltanto al debito. In Italia vi è un patrimonio industriale che non va perso, ma che semmai va valorizzato». Per questo è necessario puntare sull'innovazione. «Non c'è crescita e sviluppo senza tecnologia e ricerca. È pure illusorio pensare di mantenere il lavoro senza investire sull'innovazione». Per questo, aggiunge, l'arcivescovo di Genova che ben conosce la difficile situazione della sua diocesi, «serve un reciproco sostegno tra finanza e impresa». «La finanza, come insegna la dottrina sociale della Chiesa, ha concluso - è un elemento del vivere sociale, ma deve essere in rapporto equilibrato alla economia, alla industria. Ci deve essere armonia, altrimenti nascono i mostri».

Ai giornalisti ha assicurato che il sistema dell'otto per mille «tiene bene» come sistema di libertà fiscale. «I cittadini - spiega - hanno tutta la libertà di deputare una parte delle loro risorse dovute a uno dei soggetti previsti». Sottolinea un aumento delle firme sia a favore della Chiesa cattolica che dello Stato e assicura un aumento considerevole degli stanziamenti a favore delle diocesi per garantire sui territori un'adeguata azione di contrasto alla crisi.

Nella conferenza stampa a conclusione dei lavori della assemblea generale dei vescovi, il porporato ha ricordato la riflessione dell'episcopato italiano sul ruolo degli adulti nella Chiesa e nella comunità civile. Sulla partecipazione alla messa domenicale, ha precisato, non ci sono dati precisi, ma si calcola attorno al venti per cento dei battezzati, con differenze su base regionale. Rispondendo a una domanda sul pagamento dell'Imu da parte della Chiesa cattolica sugli edifici ad uso non di culto, il cardinale Bagnasco ha inoltre detto che si attiene a «quanto il premier Monti ha detto in televisione circa il criterio che il governo ha individuato - una dichiarazione puntuale ed equa».

Il presidente della Cei ha confermato il sostegno a favore dei cattolici impegnati in politica «per il bene comune». «C'è bisogno - ha osservato - di una presenza sempre maggiore, convinta e argomentata, nell'ambito delle leggi democratiche, dei cattolici nella vita politica». Ha aggiunto una sottolineatura interessante. Bagnasco ha ricordato che è affidato ai laici il compito di valutare «nel merito delle circostanze storiche», come vivere questo impegno.

Nei contratti di categoria l'unità sindacale esiste

Torneranno uniti il due giugno, festa della Repubblica, in nome del primo articolo della Costituzione, di un fisco e di un welfare più giusti, ma puntano a ritrovare una strada comune anche nel prossimo futuro, in vista del rinnovo dei tanti contratti di categoria scaduti o in scadenza a fine anno.

Si apre una nuova stagione per Cgil, Cisl e Uil: a dicembre di quest'anno saranno 197 i contratti nazionali da rivedere (su 262). Interessano 14 milioni di lavoratori e vanno dalle tute blu ai Valdesi (perché anche i dipendenti della Chiesa Evangelica hanno un loro contratto nazionale).

Nonostante le forti frizioni degli ultimi anni, nate dopo la riforma contrattuale non firmata nel 2009 dalla Cgil, le diverse categorie hanno già dato prova di poter superare le divergenze del passato di Camusso, Bonanni, Angeletti. Per rendersene conto basta dare un'occhiata ai contratti che a breve dovranno essere rinnovati. Tolti i metalmeccanici, che comunque rappresentano quasi due milioni di lavoratori, gli altri settori vengono tutti da accordi unitari.

Così è stato per i quasi tre milioni di edili, i quasi due milioni di tessili e chimici, i due milioni dell'agroindustria (un milione gli agricoltori, altrettanti i lavoratori dell'industria agricola). Così è stato praticamente per tutti. Tra quelli da rinnovare a fine anno, si fa prima a parlare dei contratti non unitari: tute blu, personale di terra - catering dei trasporti aerei e dipendenti della presidenza del Consiglio (gli ultimi due sono scaduti nel 2009).

Dal conteggio resta fuori il commercio, due milioni di lavoratori che dovrebbero avere un nuovo contratto nel 2013 (l'ultimo non è stato firmato dalla Filcams-Cgil), e il pubblico impiego, dove permane il blocco dei rinnovi imposto da Tremonti e confermato da questo governo. Per gli statali, comunque, sono in arrivo parecchie novità. L'11 maggio è stato siglato un protocollo che permetterà di superare l'accordo separato firmato con Brunetta, per rimettere al centro il contratto nazionale

IL DOSSIER

GIUSEPPE VESPO
MILANO

Metallemeccanici a parte, in quasi tutte i settori si lavora insieme sulle piattaforme per i rinnovi contrattuali. Ma era così anche prima della crisi



...
Il 2 giugno, festa della Repubblica, manifestazione unitaria di Cgil, Cisl e Uil

...
Fisco e welfare i temi della mobilitazione, che si concluderà a Roma a piazza del Popolo

che ritorna strumento principe della contrattazione. Verrà smontato l'antipatico meccanismo dei premi pensato da Brunetta (ricordate? Al 25 per cento dei lavoratori più produttivi sarebbe andato il 50 per cento dei premi, il 50 per cento dei lavoratori con una produttività media avrebbe avuto il 25 per cento dei premi e il restante 25 per cento, i lavoratori dalla scarsa produttività, non avrebbe ricevuto alcun premio).

RINNOVI IN VISTA

In questi giorni stanno cominciando a lavorare unitariamente i chimici, così come sperano di fare gli edili. «L'ultima volta abbiamo rinnovato il contratto partendo da piattaforme diverse - dice Alberto Morselli, segretario Filleme-Cgil (chimici-tessili) - Oggi siamo oltre quel risultato: stiamo riunendo gli esecutivi unitari per scrivere insieme le nuove proposte da presentare agli industriali». Scenari impossibili da immaginare nel mondo delle tute blu, una categoria che ormai da anni affronta in modo separato le questioni decisive: contratti, Fiat e regole sulla rappresentanza. Anche stavolta difficilmente Fiom, Fim e Uilm, troveranno un'intesa sul rinnovo: a dicembre scadrà sia l'intesa separata firmata nel 2009 dalle tute blu di Cisl e Uil e da Federmeccanica, sia l'ultimo contratto unitario, quello al quale si è attenuta finora la Fiom, firmato nel 2008 e disconosciuto dagli industriali nel 2010.

Al momento la situazione è paradossale: dopo le tante cause aperte nelle fabbriche e finite in Tribunale, oggi alcune aziende sono costrette ad applicare contemporaneamente due contratti di lavoro ai propri dipendenti: agli operai iscritti alla Fiom quello del 2008, agli altri quello del 2009. È chiaro che così non si potrà andare avanti, e forse in questo senso va letta l'apertura fatta il tre maggio dal Consiglio Direttivo di Federmeccanica, che si è detto disponibile ad accogliere anche la Fiom al prossimo tavolo sul rinnovo, a patto che la trattativa parta dal contratto del 2009. Le tute blu Cgil però non ci stanno e l'impatto non si sbrogliava.

Per di più, ad aprire i metalmeccanici

guidati da Maurizio Landini hanno chiesto agli industriali di aprire un confronto sull'applicazione dell'accordo del 28 giugno di un anno fa (accordo per altro contestato dalle tute blu Cgil, all'epoca della firma). Si tratta dell'intesa sui contratti e sulla rappresentanza dei sindacati, sottoscritta unitariamente da Cgil, Cisl, Uil e Confindustria, a nome di tutte le categorie rappresentate. Certificazione della rappresentanza delle sigle (cioè il peso dei sindacati in base agli iscritti), elezioni delle rsu in modo proporzionale e modalità di validazione democratica dei contratti nazionali, i temi da definire categoria per categoria. Sembra però che i metalmeccanici di Cisl e Uil non vogliono sedersi al tavolo con la Fiom.

Eppure l'accordo del 28 giugno potrebbe essere la base sulla quale fondare la prossima stagione sindacale: «L'obiettivo è di partire da quell'intesa per rinnovare unitariamente i contratti in scadenza», dice Elena Lattuada, neo segretaria confederale di Corso Italia. Un concetto condiviso anche da Paolo Pirani, segretario confederale della Uil di Luigi Angeletti: «Ci prepariamo a una stagione complessa - dice il sindacalista - ma già si sono aperte delle vertenze unitarie per le Tlc o i chimici. Nel pubblico impiego - aggiunge Pirani - è stato sottoscritto un accordo ampio, riguarda regioni, province, enti locali e statali. Spero che venga applicato nel ddl di riforma».

Nel frattempo, in vista del due giugno, si confida sulle «parole comuni», come le chiama Lattuada: «Lavoro, crescita e fisco», porteranno a Roma i sindacati di nuovo uniti. «Anche se rimangono i giudizi non univoci per esempio sul ddl lavoro». «Il problema non sono tanto le nostre divisioni - replica Pirani - quanto il clima che si respira tra i lavoratori: nelle assemblee e nei luoghi di lavoro, la tensione è palpabile e cresce la domanda affinché il sindacato si faccia carico di sostenere le situazioni più difficili. Su questo però manca l'interlocuzione col governo. Sembra paradossale - conclude Pirani - che l'unità dei sindacati si realizzi quando il governo abbandona la concertazione».